

Resoconto del Convegno internazionale *Scrivere il/in confino. Scritture femminili del Novecento Europeo*, Università degli studi di Messina, 8 Settembre 2017.

Se tutta la letteratura porta con sé un esilio, indifferentemente se chi scrive è stato sradicato a vent'anni o è rimasto sempre sotto lo stesso tetto, in un momento in cui i flussi migratori ci interpellano frontalmente e la categoria di frontiera esorta a radicali ridefinizioni, il contributo letterario di coloro che hanno vissuto/raccontato l'esilio è elemento assai prezioso. All'interno di questa esigenza di conoscenza, di estremo interesse è la voce che trova espressione nella letteratura dell'esilio che si declina al femminile, in quanto esperienza, anche estetica naturalmente, da cui traspare la specifica e complessa condizione esistenziale, sociale e culturale delle donne.

A Messina, lo scorso 8 settembre, attirando un pubblico composito e numeroso, per tutto il giorno si è indagato, scandagliato, messo a confronto il contributo sommerso e sostanziale alla comprensione dello sfaccettato tema dell'esilio da parte di alcune tra le maggiori autrici del secolo scorso, grazie al contributo originale di dodici studiosi provenienti da diversi atenei d'Europa. Nella splendida cornice dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti dell'Università degli Studi di Messina, si sono succeduti gli interventi di, in ordine sparso, Marzia D'Amico, Caterina Manco, Arturo Larcari, Stefano Luconi, Anna Federici, Paola Ricci Sindoni, Massimo De Giusti, Ester Saletta, Francesca Bravi, Monica Biasiolo, Giovanna Costanzo e Daniela Bombara. Ideato e coordinato da Rosanna Gangemi (Université libre de Bruxelles / Sorbonne Nouvelle), il Convegno è stato promosso dai Club Soroptimist Spadafora Gallo-Niceto e Messina, affiancati, in qualità di partner, dalla Consulta comunale delle organizzazioni sociali.

Tre i panel di "Scrivere il/confino. Scritture femminili del Novecento europeo" – il primo di area linguistica franco-slava, il secondo votato alle autrici di lingua italiana e il conclusivo sulle scrittrici germanofone –, presieduti e moderati rispettivamente da Maria Luisa D'Amico e Anna Gensabella Furnari; Michela D'Angelo e Giusi Furnari Luvarà; Emanuela Tigani e Rosanna Gangemi.

Il corpo a corpo con le vertigini identitarie di donne, di artiste, ma pure di un continente intero alle prese con i suoi passaggi storici cruciali, ha portato al commento e allo scambio su scritti e *vitae* di Marina Cvetaeva e Ágota Kristof, Irène Némirovsky, Jasmina Tešanović, Edith Bruck ("Transizioni e approdi nella lingua dell'altro"); Amelia Rosselli, Natalia Ginzburg, Anna Foa, Maria Messina ("Della tentazione di essere altro da sé, di rifondazioni impossibili: autrici sulle sponde del Mare Nostrum"); Irmgard Keun, Hilde Spiel, Herta Müller, Else Lasker-Schüler e Rose Ausländer ("Gli usi poetici della nostalgia: scrittrici di lingua tedesca nell'altrove").

Gli interventi degli studiosi invitati, particolarmente inclini a un approccio intertestuale e comparatistico, hanno incrociato costantemente gli assi principali della giornata: l'esperienza esistenziale dell'erranza come chiave di volta di una vita intera nel gioco perpetuo di rimandi tra arte e vita, nelle storie di finzione come negli scritti biografici e personali di autrici del Novecento.

Malgrado la prassi letteraria abbia permesso una produzione maschile segnata da un agire pubblico e una femminile prevalentemente confinata tra le mura domestiche, molte sono le autrici che hanno sviluppato in sordina, anche grazie allo scollamento dalla società/comunità d'origine, forme di insubordinazione e di resistenza non solo rispetto ai totalitarismi sovente origine dello sradicamento, ma anche rispetto al "discorso" prettamente maschile. Non di rado, infatti, con il paravento della storia di finzione e attraverso procedimenti narrativi capaci di ridiscutere il canone e insinuare nuovi temi, le scrittrici in esilio e coloro che si sono cimentate con tale motivo hanno propugnato una messa in discussione di ruoli, modelli, credenze, pratiche dello stare al mondo. Solo in certa misura estranee al tempo e al luogo, le autrici analizzate hanno fatto dello sradicamento un volano di conquista di nuovi paesaggi fisici, sociali, mentali e linguistici: la scrittura, quindi, come opportunità di parziale emancipazione e "minaccia" all'ordine patriarcale e capitalista.

Di particolare suggestione, inoltre, tra le prospettive emerse, solo per ricordarne un paio, la rappresentazione del vivere sulla soglia come lavoro sul linguaggio (Marzia D'Amico su Amelia Rosselli) e la possibilità di un esilio *felix* (Irmgard Keun ad Ostenda nella relazione di Arturo Larcati).

Infine, la scelta degli interventi è stata opera del comitato organizzativo, appoggiato dal comitato scientifico composto da Riccardo Benedettini (Università degli Studi di Verona), Daniele Comberiatì (Université Paul-Valéry Montpellier 3), Jean-Francois Gava (Université libre de Bruxelles), Micaela Latini (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), Giusy Furnari Luvarà (Università degli Studi di Messina), Eugenia Scarzanella (Università di Bologna) e Masayuki Tsuda (Université Blaise Pascal Clermont-Ferrand). I contributi presentati al Convegno, affiancati da altri testi inediti, saranno pubblicati dalle edizioni Aracne.

Rosanna Gangemi